

Un settore spinto dalla volatilità

Così il mondo del private equity avrà un momento di cambiamento con l'introduzione della...

di Massimo Monda

La volatilità potrebbe spingere i risparmiatori verso titoli più sicuri o che offrono maggiori opportunità più interessanti.

E tra quelli più attraenti c'è il *private equity*. Secondo una recente indagine di **Prequin**, una società di ricerca britannica specializzata nel settore degli investimenti alternativi, più di un quarto degli investitori (28%) crede che con la volatilità il settore sia addirittura destinato a diventare ancora più attrattivo, con alcuni che vedono interessanti opportunità in periodi di sofferenza economica e altri che stanno pianificando investimenti nei mercati emergenti. Ma il dato forse più interessante è quello sulle strategie di portafoglio: più di tre quarti (76%) del campione - le interviste a 300 investitori sono state effettuate a ottobre e novembre 2011 - sta pianificando nuovi investimenti entro i prossimi 12 mesi mentre addirittura il 92% si aspetta di mantenere o di incrementare le proprie allocazioni sul lungo termine, mostrando fiducia



Carta d'identità

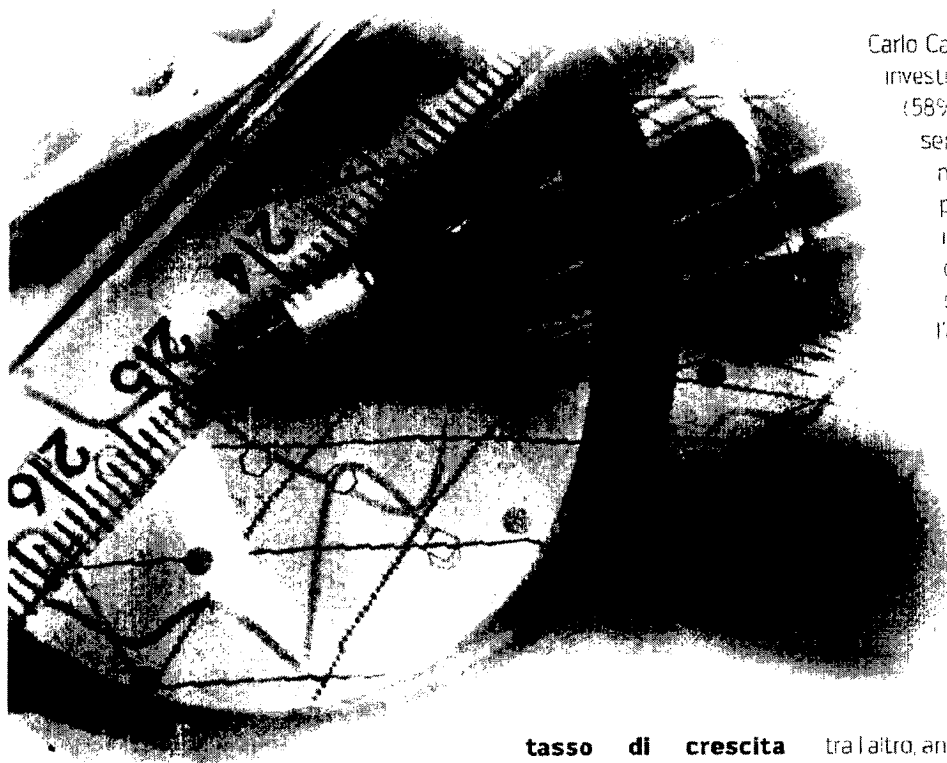
Nome: Anna Gervasoni
Ruolo: direttore generale
Società: AIFI
Sito Internet:
www.aifi.it

nella scelta delle *asset class* fatte nei mesi scorsi. Questo il vento che spira in Europa. E che sembra soffiare anche in Italia, dove il mercato del *private equity*, secondo i dati di **Private Equity Monitor (PEM)** e l'Università Carlo Cattaneo, ha registrato **19 operazioni** andate in porto nel **terzo trimestre 2011**. Un risultato, quest'ultimo, che se confrontato con la *performance* del medesimo trimestre del 2010, fa registrare un incremento dell'11% sul livello di attività. Risulta di segno positivo anche il confronto con il se-

condo trimestre del 2011 in cui si censivano 16 operazioni, pari a una variazione percentuale del 19%.

L'Indice trimestrale *Private Equity Monitor Index - PEM I*, elaborato dai ricercatori dell'osservatorio PEM dell'Università Carlo Cattaneo, ha così raggiunto un valore pari a 158 punti rispetto ai 133 del trimestre precedente, evidenziando un'inversione di tendenza rispetto all'andamento discendente dei due trimestri precedenti. «I dati mi paiono incoraggianti - commenta **Giovanni Calia**, *managing director* di **LEK Consulting** per l'Italia - soprattutto in riferimento al contesto macroeconomico di grande incertezza che ha contraddistinto gli ultimi mesi. Certo i crescenti problemi di *financing* e l'aumento degli *spread* hanno favorito operazioni di minoranza e in aumento di capitale rispetto alle classiche operazioni di *buy out*. Questa tendenza è spiegata anche dal considerevole numero di operazioni realizzate nel periodo dai fondi di matrice pubblica come il Fondo Italiano Investimenti o Futurimpresa SGR». Tuttavia, guardando ai primi nove mesi dell'anno, si conferma un clima di caute aspettative, che dimostrano come il mercato si trovi in una fase ancora interlocutoria, in cui non si fa fatica a cogliere l'assenza di una vera e propria spinta alla ripresa. «Il 2011 è stato senza dubbio un anno impegnativo per molti segmenti dell'economia, compreso il *private equity* che, nonostante i segnali incoraggianti dal lato degli investimenti, vede un'attività di raccolta ancora difficile», spiega

ADVISOR



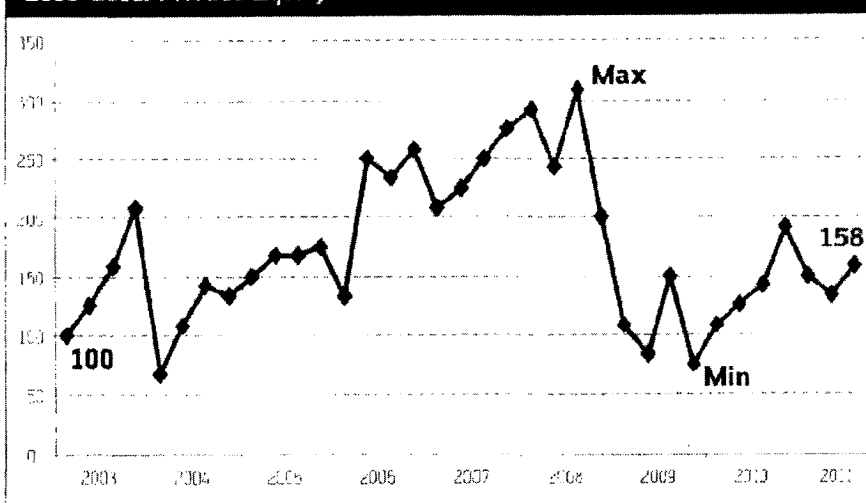
Carlo Cattaneo, la prevalenza di investimenti di tipo *expansion* (58%) finalizzati allo sviluppo sembrano suggerire un nuovo volto per il comparto del *private equity* italiano, favorito anche da un riemergere di venti da *credit crunch*. Ma l'*aleatorietà* dei mercati mobiliari renderà incerta anche l'**attività di disinvestimento**, che nei primi undici mesi del 2011 ha toccato in Europa i 91 miliardi di euro per un totale di 389 uscite completate. Un numero superiore,

Anna Gervasoni direttore generale di AIFI, l'associazione italiana del *private equity* e *venture capital*. Ma come sarà il 2012? Nonostante l'incertezza sui mercati e i grandi cambiamenti politici in atto, si possono individuare i principali trend. "Dal lato degli *investment*" - prosegue Gervasoni - "la difficile situazione del credito, prerogativa non soltanto italiana, porterà molto probabilmente a una ulteriore riduzione dell'utilizzo della leva finanziaria. Allo stesso tempo si vedrà un numero crescente di operazioni a supporto delle molte e valide medie imprese che operano nel contesto italiano e presentano progetti di sviluppo internazionale. Dal punto di vista della raccolta, alcune nuove iniziative si affacceranno sul mercato nei prossimi mesi, mentre a livello internazionale la speranza è che gli investitori tornino a dare fiducia al nostro Paese. In entrambi i casi molto dipenderà dall'efficacia delle misure che verranno varate dal nuovo Governo". E che il settore sia allestito, lo conferma anche il

tasso di crescita degli investimenti in Europa nei primi undici mesi del 2011, +8,8% rispetto allo stesso periodo del 2010, per un totale di 59 miliardi di euro (fonte Preqin) mentre il numero dei *deals* a fine anno è atteso ai livelli di quelli del 2010 (838). Passando alla caratterizzazione delle operazioni in Italia, stando ai dati dell'osservatorio PEM dell'Università

tra l'altro, anche alle uscite registrate a fine dello scorso anno (319). "Sicuramente" - conclude Gervasoni - "il mondo del *private equity* vivrà un momento di cambiamento con l'imminente introduzione della direttiva che andrà a incidere sulla dinamica degli operatori e con i nuovi vincoli imposti da Basilea III che determineranno una riduzione del peso degli operatori bancari".

2003-2011: Private Equity Monitor Index - PEM I



di Preqin